

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA RENDE OMAGGIO ALL'OPERA DELL'ECONOMISTA MORTO NEL 1993

“La lezione di Carli è attuale Bisogna gestire i mercati”

Draghi: chi comanda deve favorire l'innovazione

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

«Vedo i volti di amici di una vita, i volti di tutti quelli che hanno lavorato con Guido Carli, e di tutte le istituzioni, la Corte Costituzionale, la Confindustria, la Banca d'Italia, anche la Corte dei Conti...Una presenza corale delle istituzioni, in un momento così difficile per il Paese, è quello che Carli avrebbe auspicato...».

Mario Draghi ha tra le mani i fogli della sua prolusione, alla presentazione degli scritti dell'uomo che definiva «faustiana» l'ambizione dei banchieri centrali. La sede è quella dei Lincei, e bisogna «saper vedere oltre le cose», come appunto vollero fondando quell'accademia Federico Cesi e Galileo Galilei, per comprendere il senso di quel che Draghi vuol dire. Perché in

platea c'è Giovanni Maria Flick, c'è un moloch confindustriale come Cesare Romiti, c'è Giovanni Bazoli di Intesa Sanpaolo, c'è il fior fiore degli economisti e dei giuristi, da Vincenzo e Ignazio Visco, a Guarino, a De Cecco, e Savona, Ciocca e Barucci che han curato per **Bollati Boringhieri** i primi tre volumi dell'opera. C'è mezza Banca d'Italia di ieri e di oggi, e soprattutto Antonio Fazio, e i «fazisti» Desario, Finocchiaro, Frasca, De Mattia. L'ex governatore è in prima fila, al posto d'onore accanto ai figli di Carli, Antonella e Andrea. C'è Emilio Colombo che al Tesoro collaborò con Carli. Ma della Via XX Settembre di oggi non c'è nessuno, tantomeno Tremonti, eppure, anche a voler sorvolare su Carli, fu proprio Quintino Sella -alla cui scrivania Tremonti siede oggi- a istituzionalizzare i Lincei, tra i quali oltre

a Carli furono Stringher, Einaudi, Baffi...Due le assenze di peso. Carlo Azeglio Ciampi, «forzatamente assente da quella che considero una riunione di famiglia», scrive in un messaggio letto da Draghi. Ed Eugenio Scalfari, che ebbe con Carli un sodalizio reso leggendario dalla rubrica con la quale i due resero pubbliche sull'«Espresso» le loro analisi con il nom de plume «Bancor».

Draghi sceglie dalla vita e dalle opere di Carli fior da fiore per lanciare messaggi così immortali da parlarci dell'oggi. Senza scendere in polemica, sta a chi ascolta dedurre a cosa si riferisca quando cita il Carli presidente di Confindustria: «Un sistema politico che non permette l'innovazione sociale, l'alternarsi tra i gruppi, non ammette neanche l'innovazione economica», o quando, dopo la crisi del '69 sacrificò «la libera concorrenza tra le banche al-

l'esigenza di indirizzare il risparmio verso le imprese produttive». Non è inutile chiedersi -ragiona Draghi- «come avrebbe reagito un economista come Carli di fronte a una crisi come l'attuale». E qui Draghi ricorda che nell'analisi della crisi dell'87 Carli, «come già Keynes che nella sua spiegazione del '29 si oppose ai moralisti», «scartò tra le altre l'interpretazione che responsabili fossero ragazzotti ottimamente pagati...e mostrò pragmatismo...ricordando che i mercati non sono né infallibili, né possiamo fare a meno, ma dobbiamo gestirli». E quando in chiusura, il governatore esorta a raccogliere l'insegnamento di Carli, «chiunque ha responsabilità di comando nella sfera pubblica, deve creare lo spazio perché l'invenzione si sviluppi sotto la costrizione dell'aumento del rischio», Draghi ha il più bel lapsus. E all'«invenzione» di cui parlava Carli nel '65, sostituisce una attualissima «innovazione».

**All'Accademia dei Lincei
il gotha dell'economia:
Barucci e Colombo
Romiti, Bazoli e Visco**





Stretta di mano

A sinistra: Mario
Draghi insieme
all'ex
governatore
di Bankitalia
Antonio Fazio
Sopra: Guido
Carli
l'economista
morto nel 1993